

Le origini delle Brigate rosse in base a nuove acquisizioni documentarie

Andrea Saccoman

Molti testi si occupano delle origini delle Brigate rosse¹, ma sul punto si rifanno tutti, a loro volta, volenti o nolenti, agli unici tre lavori pubblicati prima che il più noto gruppo terroristico italiano compisse le azioni più clamorose e sanguinose².

Un certo numero di documenti conservati presso i fondi dell'Archivio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insml), a Milano, permette una serie di rettifiche, integrazioni e precisazioni basate su una più diretta conoscenza delle fonti.

Si tratta in gran parte di ciclostilati e fogli stampati, in origine distribuiti tra i militanti o simpatizzanti nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, durante le manifestazioni e negli altri luoghi tipici dell'azione politica della sinistra extraparlamentare milanese nello scorcio di tempo compreso tra l'estate del 1969 e quella del 1970.

Siamo di fronte quindi a documenti che avevano una natura pubblica o semi-pubblica e che tuttavia, per i caratteri dell'epoca e la tipologia stessa della distribuzione, sono andati in gran parte dispersi, tant'è che la copia rinvenuta è, di alcuni almeno, forse l'unica oggi consultabile. È possibile che altre copie siano conservate privatamente da ex militanti della sinistra extraparlamentare dell'epoca, quali del resto erano coloro che hanno donato i documenti all'Insml.

Il Collettivo politico metropolitano

Gli studiosi fanno derivare le Brigate rosse dal Collettivo politico metropolitano (Cpm). Di questa piccola formazione della sinistra extraparlamentare mi-

¹ Giorgio Galli, *Il partito armato. Gli "anni di piombo" in Italia 1968-1986*, Milano, Kaos 1993, pp. 15-29; Marco Clementi, *Storia delle Brigate rosse*, Roma, Odradek, 2007, pp. 7-23; Pino Casamassima, *Il libro nero delle Brigate Rosse. Gli episodi e le azioni della più nota organizzazione armata dagli "anni di piombo" fino ai nostri giorni*, Roma, Newton Compton, 2007, pp. 15-49; Vincenzo Tessandori, "Qui Brigate rosse". *Il racconto, le voci*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009, pp. 23-34; Angelo Ventrone, "Vogliamo tutto". *Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 275-289; Andrea Saccoman, *Le Brigate rosse a Milano. Dalle origini della lotta armata alla fine della colonna "Walter Alasia"*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 15-54.

² Soccorso rosso, *Brigate rosse. Che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto*, Milano, Feltrinelli, 1976; Alessandro Silj, "Mai più senza fucile". *Alle origini dei Nap e delle Brigate rosse*, Firenze, Vallecchi, 1977; Vincenzo Tessandori, *Br. Imputazione: banda armata*, Milano, Garzanti, 1977 [2ª ed. Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2002].

lanese è scritto, pressoché in tutti i testi, che nacque l'8 settembre 1969³, sulla base di un "Bollettino ad uso interno dei militanti", del quale però si sono sempre citati soltanto stralci, apparsi sulla rivista "L'Europeo" nel 1974⁴.

Una copia di tale "Bollettino" è conservata nel fondo Marco Fossati dell'Insml⁵ e da una sua analisi è possibile formulare una serie di considerazioni sulla genesi e i programmi del Cpm.

Si tratta di 27 fogli ciclostilati, 11 dei quali sia sul fronte sia sul retro, tenuti insieme da punti metallici applicati a mano con le consuete graffettatrici. L'instestazione completa è "Bollettino ad uso interno per i militanti del Collettivo politico metropolitano n. 1 settimana 1-7 settembre 1969" e in calce vi si legge "ciclostilato in proprio Milano, 8 settembre 1969".

Esso si compone di una serie di documenti prodotti precedentemente dalle varie realtà che nel corso del 1969 decisero di coordinarsi dando vita al Cpm.

Si succedono quindi una relazione del Comitato unitario di base (Cub) della Pirelli Bicocca, seguita dal testo di suoi volantini del 7, 15, 22 luglio, 26 agosto, 1° e 4 settembre 1969; una relazione del Gruppo di studio dell'Ibm, datata 8 settembre 1969; una relazione del Gruppo di studio operai ed impiegati della Sit-Siemens; una relazione del Comitato unitario di base della Ercole Marelli con un "volantone" a stampa datato 5 settembre 1969; una relazione del Comitato unitario di base dell'azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst); la relazione sul Movimento dei lavoratori studenti, con annessi "Appunti per la settimana di lavoro 1-6 settembre 1969" datati 31 agosto 1969; "Appunti per la discussione sul collettivo politico", che rappresenta l'autentico nucleo ideologico e programmatico del "Bollettino"; un elenco dei "Contratti in scadenza del 1969" e un "Elenco delle sezioni sindacali aziendali esistenti nelle fabbriche di Milano e provincia suddivise per categoria" datato 14 maggio 1969; infine un calendario delle "Riunioni di lavoro della settimana": da lunedì 8 settembre "ore 14 e 30 Gruppo Scuola (D'Alessandro⁶) via Petrarca 16" fino a sabato 13 settembre "ore 21 Commissione fabbriche viale Sarca 82".

La materialità del documento ci dice che fu ciclostilato in breve tempo, perché contiene informazioni fino al 7 settembre e dà indicazioni già per il pomeriggio dell'8 settembre, e in un numero di copie relativamente esiguo, in quanto

³ "[L]8 settembre 1969 nacque a Milano il Collettivo politico metropolitano": M. Clementi, *Storia delle Brigate rosse*, cit., pp. 12-13, ma lo stesso è scritto, con lievi variazioni lessicali, in P. Casamassima, *Il libro nero*, cit., p. 38; A. Silj, "Mai più senza fucile", cit., p. 85; V. Tessandori, *Br. Imputazione: banda armata*, cit., p. 36; Soccorso rosso, *Brigate rosse*, cit., p. 35 (dal quale tutti gli autori citati hanno ricavato l'informazione).

⁴ Come da Soccorso rosso, *Brigate rosse*, cit., p. 57.

⁵ "Bollettino ad uso interno per i militanti del Collettivo politico metropolitano", in Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Archivio, Milano, fondo Marco Fossati [d'ora in poi INSMLI, *Fossati*], b. 1, fasc. 14, s.fasc. 8.

⁶ Sandro D'Alessandro (1950-2013), allora appena diciannovenne, dal 1986 al 1991 direttore editoriale della casa editrice Feltrinelli, è stato fino alla morte improvvisa una figura abbastanza nota e stimata nel mondo editoriale milanese.

era difficile, date le dimensioni, ciclostilarne e pinzarne molte in mezza giornata o poco più: si può azzardare che il numero di militanti ai quali fu distribuito fosse inferiore al centinaio.

Il "Bollettino" permette di retrodatare la nascita del Cpm: appare in tutta evidenza, oltre che un abbozzo di programma per il futuro, anche il bilancio di una prima fase di attività. L'opera di coordinamento dei vari collettivi, Cub e Gruppi di studio che si erano formati, in alcuni casi, sin dalla primavera del 1968, come nel caso del Cub Pirelli Bicocca⁷, era giunta a buon fine e la pubblicazione di un primo "Bollettino" appare un certificato di esistenza in vita più che un atto di nascita.

Il lavoro nelle maggiori aziende dopo la pausa estiva era ripreso lunedì 25 agosto e il gran numero di contratti collettivi in scadenza, le lotte sindacali già proclamate e il clima generale di contestazione che si respirava da quasi due anni anticipavano l'Autunno caldo.

Nell'estate del 1969 i gruppi della sinistra extraparlamentare classificati, a torto o a ragione, come "operaisti", quali Lotta continua e Potere operaio, cominciarono a organizzarsi riunendo collettivi di operai e studenti già esistenti, nati dal riflusso del movimento studentesco nelle forme e nei modi coi quali si era inizialmente manifestato⁸.

Le forme di coordinamento che alla fine di agosto diedero vita al Cpm si erano avviate forse sin da maggio⁹. Alla luce di quanto appena detto andrebbe rivista l'affermazione di Renato Curcio secondo la quale il collettivo si sarebbe formato "verso metà settembre" e lui avrebbe "contribuito in buona parte a farlo nascere"¹⁰.

Curcio era noto in quanto uno dei protagonisti del movimento studentesco dell'università di Trento e senz'altro prima dell'agosto 1969 era entrato in contatto con le persone che poi avrebbero formato il Cpm. Lui e Margherita Cagol, la sera stessa del loro matrimonio, il 1° agosto 1969, erano a Milano e partecipavano a "una riunione del collettivo 'lavoratori-studenti' e [a] un primo incontro con operai della Pirelli". Subito dopo partirono per un breve e spartano viaggio di nozze e la sera del 15 agosto erano nuovamente a Milano, molto in

⁷ Il Cub Pirelli si era diviso. Una parte aveva contribuito alla nascita di Avanguardia operaia. L'altra, capeggiata da Raffaello De Mori, confluitò nel Cpm.

⁸ Un tentativo di ricostruzione complessiva del processo di formazione dei gruppi della cosiddetta Nuova sinistra si trova in Diego Giachetti, *Oltre il Sessantotto. Prima durante e dopo il movimento*, Pisa, Bfs, 1998. Di grande utilità la scelta di brani antologici in Giampaolo Borghello (a cura di), *Cercando il '68*, Udine, Forum, 2012, pp. 802-863.

⁹ "[Si] è passati a costruire fin dal maggio scorso un organismo politico complessivo capace di esprimere già al suo interno una ricomposizione di classe dei vari settori di lotta": si veda "Lavoratori studenti quale lotta?", gennaio 1970, dattiloscritto, in INSMLI, *Fossati*, b. 1, fasc. 14, s.fasc. 8. Anche nel primo "Bollettino", come detto nel testo, compariva un documento datato 14 maggio 1969.

¹⁰ Renato Curcio, *A viso aperto*, Intervista di Mario Scialoja, Milano, Mondadori, 1993, p. 47.

anticipo sui tempi previsti¹¹. Curcio e Cagol furono presenti nelle fasi finali della nascita del Cpm, ma si direbbe che siano entrati a far parte di qualcosa che già esisteva, più che essere determinanti per la sua fondazione.

In ogni caso, Curcio contribuì quasi certamente alla stesura degli "Appunti per la discussione sul collettivo politico", poiché lo stile e il linguaggio che li contraddistinguono ricordano quelli dei documenti da lui scritti al tempo della contestazione studentesca e dei primi documenti delle Brigate rosse.

Negli "Appunti" erano presenti temi comuni all'estrema sinistra dell'epoca: l'organizzazione rivoluzionaria e la violenza. Tuttavia, le posizioni che vi erano espresse, oltre che esposte con un linguaggio più contorto e involuto di quello degli altri documenti della sinistra extraparlamentare, apparivano più fluide, meno ancorate a precisi riferimenti ideologici, e la teorizzazione della violenza, seppure lontanissima da un qualsivoglia progetto di lotta armata, col senno di poi lasciava intuire la deriva che nell'arco di un anno avrebbe portato Curcio e altri militanti del Cpm a fondare le Brigate rosse.

Preso atto che "il movimento spontaneo delle masse [...] tende a porre il problema dei suoi bisogni reali fuori dagli schemi imposti dalle organizzazioni tradizionali del movimento operaio", il Cpm, definito "embrione di militante collettivo", nasceva dall'incontro fra "militanti di diversi comitati di base, del Movimento studentesco, e dei gruppi di studio dei tecnici, riunitisi intorno al Comitato Unitario di Base Pirelli" per "predisporre le strutture di lavoro indispensabili ad impugnare in modo non individuale l'esigenza-problema dell'organizzazione rivoluzionaria nella metropoli". Il "carattere essenziale" del Collettivo era "la sua natura transitoria e limitata":

Transitoria perché il Cpm non si pone presuntuosamente come "organizzazione rivoluzionaria" ma come momento di mediazione — elastico e dinamico — preliminare e necessario alla sua costruzione;

Limitata nel senso che ancora gli sfugge la reale misura del potere e, ad un altro livello, ancora non esprime il reale potenziale di lotta congelato nella metropoli.

Attualmente il processo di costruzione del Cpm non avviene sulla base di un programma e cioè di una piattaforma di obiettivi precisi e definiti da "realizzare", e non avviene neppure sulla base di una rosa di principi ideologici [...]. La ricomposizione del mosaico è un compito di lungo periodo, e comunque saranno le lotte e la nostra presenza in esse a vanificare ed espellere quelle "teorie" e quelle "organizzazioni" che di fatto esprimono interessi esterni ed estranei al campo della rivoluzione [...]. I militanti devono [...] cominciare a pensare e ad agire nei termini di "rivoluzione". E questo vuol dire che vita privata e vita pubblica, dimensione interiore e dimensione esteriore del proprio essere sociale devono essere ricuciti e riarmati.

La rivoluzione non si può fare a "part time" e per i militanti non c'è neppure la settimana corta [...]. Sul piano della militanza ogni forma di delega deve essere spietatamente sradicata

¹¹ Piero Agostini, *Mara Cagol. Una donna nelle prime Brigate Rosse*, Venezia-Trento, Marsilio-Temi, 1980, p. 114. Le circostanze sono confermate da R. Curcio, *A viso aperto*, cit., pp. 41-42, e da Stefania Podda, *Nome di battaglia Mara. Vita e morte di Margherita Cagol il primo capo delle Br*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007, pp. 69-70.

[...]. È un dato tuttavia che tra l'affermazione "rifiuto della delega" e la realizzazione di una struttura politica organizzata in cui questo rifiuto sia operante ci sta "un faticoso itinerario di lotta contro le istituzioni sociali e contro noi stessi come loro prodotto, processo che non può essere individualistico e psicologico ma solo collettivo e politico"¹².

Da quanto detto, il Cpm viene a definirsi principalmente come *Struttura Articolata di Lavoro* in cui militanti che agiscono in differenti settori o raggruppamenti di base realizzano da un lato le condizioni per una riflessione politica non individuale e settoriale tendente a penetrare in modo più rigoroso le questioni tuttora irrisolte inerenti alla formazione di un'organizzazione rivoluzionaria nella metropoli, e dall'altro consente una crescita politica omogenea della lotta [...]. La costruzione del Cpm risolve solo in parte il problema degli strumenti che ci sono necessari per far fronte ai compiti sempre più urgenti messi in evidenza dalle scadenze prossime dell'autunno e dell'inverno.

Agitazione, propaganda ed organizzazione sono livelli d'intervento che richiedono una diversa articolazione delle energie e degli strumenti oltretutto un diverso modo di concepirle rispetto al passato.

In tal senso sembrano ormai maturate le condizioni per strumentare il rapporto del Cpm con l'esterno attraverso un *Foglio di Lotta* [...] espressione di militanza concreta sistematizzata nei suoi significati e filtrata nei contenuti attraverso l'esperienza complessiva dei movimenti in lotta nel paese, in Europa e nel mondo.

Con una precauzione: non è con le "armi della critica" e della chiarificazione che si intaccano la corizza del potere capitalistico e le croste della falsa coscienza delle masse.

Per chiarire le implicazioni di questa frase, gli "Appunti" si concludevano con una nota sulla violenza:

Che la lotta di classe nel suo procedere incontri la violenza del sistema, è inutile ripetercelo; che questa violenza non sia un momento confinato alle fasi più acute dello scontro sociale e di classe è anche acquisito, e nei momenti di lucidità ci accorgiamo anche che la violenza del sistema l'abbiamo "dentro", e la esercitiamo dentro la classe, contro i compagni, contro noi stessi. Ma quando poi ci poniamo il problema della violenza rivoluzionaria, non sappiamo andare al di là delle più ovvie banalità tratte dalla fumettistica "rivoluzionaria" corrente.

Il problema della violenza non è separabile da quello dell'illegalità. Ogni discorso che ponga l'accento sulla legalità della lotta tende a portarti inerme nelle braccia dell'illegalità del sistema. Svelare l'illegalità del sistema e l'organizzazione della violenza è il primo obiettivo della violenza rivoluzionaria [...]. La violenza rivoluzionaria [...] è imposta da una situazione che è ormai strutturalmente e sovrastrutturalmente violenta. Per questo la sua pratica *organizzata* è ormai un parametro di discriminazione [perché] lo scontro violento è una necessità intrinseca necessaria, sistematica [*sic*] e continua dello scontro di classe¹³.

Malgrado i bellicosi propositi, nessuna traccia è rimasta delle attività del Cpm nei due mesi successivi alla pubblicazione del primo "Bollettino". Nei primi

¹² Gli "Appunti" citavano qui testualmente da Renato Curcio, Mauro Rostagno, "Foglio di lavoro politico", Trento, 1° dicembre 1968, (consultabile alle pagine web www.nelvento.net/archivio/68/ms/trento/foglio1.htm e www.bibliotecamarxista.org/volantini/movimento%2068/fog%20lav%20pol.htm) e ciò è uno degli elementi che permette di identificare in Curcio uno degli estensori (ultimo accesso per questi, come tutti gli indirizzi web citati in queste note, 13 giugno 2015).

¹³ Tutte le citazioni sono tratte da "Bollettino ad uso interno per i militanti del Collettivo politico metropolitano", loc. cit. a nota 5. Qui e in tutte le citazioni seguenti i corsivi sostituiscono i sottolineati o i grassetti dei testi originali.

quattro giorni del novembre 1969 il Cpm organizzò il celebre convegno all'Hotel Stella Maris o Stella del mare di Chiavari dove, stando alle testimonianze, non si fece menzione di lotta armata¹⁴.

Intorno alla metà del gennaio 1970 uscì l'opuscolo "Lotta sociale e organizzazione nella metropoli"¹⁵, una pubblicazione a stampa ben curata dal punto di vista grafico e tipografico, di 27 pagine su due colonne. Venivano ripresi e sviluppati temi già presenti negli "Appunti": i principi dell'autonomia proletaria¹⁶ e dello scontro violento¹⁷. Il Pci, i sindacati tradizionali e tutta la sinistra istituzionale erano oggetto di pesanti critiche e messi sullo stesso piano delle istituzioni borghesi e capitaliste. La loro direzione burocratica doveva essere soppiantata da un'avanguardia rivoluzionaria in grado di agire alla testa del movimento¹⁸.

Marx era citato sei volte, Lenin e Mao tre volte ciascuno, ma vi erano anche echi di Lin Piao: "Il dato storico concreto dal quale partire è il movimento spontaneo delle masse che si è sviluppato, a partire dal 1968, in Europa, nel cuore stesso della metropoli tardocapitalista accerchiata dall'immensa 'periferia' africana, asiatica e latino-americana"¹⁹.

Si trattava "non tanto di vincere subito e di conquistare tutto [...], ma di crescere in una lotta di lunga durata, utilizzando gli stessi potenti ostacoli che il movimento incontra sul suo cammino per compiere il salto da movimento spontaneo di massa a movimento rivoluzionario organizzato"²⁰. Il sostantivo "lotta" compariva ben 124 volte e il suo plurale "lotte" contava 88 occorrenze²¹.

Questi e altri contenuti presentavano analogie con punti di vista espressi da altre componenti dei movimenti di estrema sinistra²². Non pare però il caso di

¹⁴ Per brevità rimando ad A. Saccoman, *Le Brigate rosse a Milano*, cit., pp. 35-36 e alle fonti ivi citate.

¹⁵ Il Collettivo - Documenti del Collettivo, *Lotta sociale e organizzazione nella metropoli*, Tavernerio, Tip. Comense, 1970. Una copia dell'opuscolo in INSMLI, *Fossati*, b. 1, fasc. 14, s.fasc. 8. Il testo dell'opuscolo è stato ripubblicato in Lorenzo Ruggiero (a cura di), *Dossier Brigate rosse 1969-1975*, Milano, Kaos, 2007, pp. 21-58. Si trova anche all'indirizzo web www.autprol.org/public/news/doc000331401011970.htm. Per sunti/analisi si vedano Soccorso rosso, *Brigate rosse*, cit., pp. 46-52; A. Silj, "Mai più senza fucile", cit., pp. 85-86; M. Clementi, *Storia delle Brigate rosse*, cit., pp. 13-14.

¹⁶ All'interno del testo il termine 'autonomia' ricorre 51 volte delle quali 21 nella locuzione "autonomia proletaria" e 4 nella locuzione "autonomia operaia".

¹⁷ "La dimensione reale dello scontro è oggi sociale, complessiva; il suo punto più alto è la lotta contro la repressione, che è lotta contro la violenza globale del sistema, e quindi già direttamente rivoluzionaria": si veda Il Collettivo - Documenti del Collettivo, *Lotta sociale e organizzazione nella metropoli*, cit., p. 23.

¹⁸ Il Collettivo - Documenti del Collettivo, *Lotta sociale e organizzazione nella metropoli*, cit., p. 15.

¹⁹ Il Collettivo - Documenti del Collettivo, *Lotta sociale e organizzazione nella metropoli*, cit., p. 4.

²⁰ Il Collettivo - Documenti del Collettivo, *Lotta sociale e organizzazione nella metropoli*, cit., p. 8.

²¹ La locuzione "lotta sociale" ricorreva 13 volte, "lotte sociali" 8, "lotta di classe" 12.

²² Verbale della discussione di Milano dell'8 giugno 1969, in INSMLI, fondo Lanfranco Bolis, b. 2, fasc. 7. Alla discussione parteciparono Bianca Beccalli, Lanfranco Bolis, Sergio Bolo-

affrettare conclusioni: la sinistra extraparlamentare dell'epoca si divideva e si distingueva intorno alle sfumature e posizioni che oggi sembrano apparire molto vicine potevano all'epoca essere separate da distanze incolmabili. Più in generale va notato che il tema delle lotte rivoluzionarie era ai tempi comune pressoché a tutta l'estrema sinistra²³.

Nel corso dell'estate 1969 Renato Curcio partecipò ad alcune delle riunioni per così dire preparatorie di Lotta continua²⁴. Talvolta le iniziative del Cpm sembrarono andare a rimorchio di quelle di Lc²⁵. Insomma, malgrado il linguaggio più contorto e violento, il Cpm era un'organizzazione della sinistra extraparlamentare simile ad altre e non appare fondato considerarlo un progenitore diretto delle Brigate rosse, quanto piuttosto il laboratorio politico all'interno del quale alcuni militanti maturarono la decisione della lotta armata.

In questo contesto, non sembra che la strage di Piazza Fontana abbia avuto l'effetto di accelerazione che talvolta viene ricordato, specialmente dagli ex militanti di Lotta continua²⁶. Gli ex brigatisti hanno enfatizzato il peso avuto dalla strage nel determinare la loro scelta nei confronti della lotta armata²⁷, naturalmente in quanto l'idea della "strage di Stato" forniva "un ulteriore alibi: se il potere risponde con questi mezzi, che altro abbiamo a disposizione per reagire?"²⁸.

In base alle affermazioni fatte all'inizio del 1970 la strage parrebbe essere stata la conferma di uno schema già noto:

La parte più avanzata del capitale internazionale e le organizzazioni del movimento operaio hanno avviato un processo di alleanza obiettiva che ha come sbocco un nuovo assetto strutturale della società e dello Stato. Un processo che si sviluppa tra gravi contraddizioni [...] e che tende a creare tensioni — si pensi all'intero "affare" della bomba di Piazza Fontana — che possono portare la società sull'orlo, e forse oltre l'orlo, della guerra civile. [In Italia] le contraddizioni sembrano esplodere con maggiore violenza [...]. Una prima avvisaglia della durezza dello scontro sono stati gli avvenimenti relativi alla morte del poliziotto Annarumma in via Larga e allo scoppio della bomba in Piazza Fontana [...]. La vecchia destra si mobilita per

gna, Giovanni Mottura, Luciano Pero, Adriano Sofri, Paolo Sorbi, Guido Viale. Per un confronto con le posizioni del Cpm, si veda per esempio *È il momento di fare i conti*, "Lotta continua", 17 gennaio 1970.

²³ A. Ventrone, "Vogliamo tutto", cit., pp. 150-267, ne fa un'ampia panoramica.

²⁴ A. Saccoman, *Le Brigate rosse a Milano*, cit., p. 33.

²⁵ È il caso, per esempio, delle lotte per la casa. Lo slogan "La casa si prende l'affitto non si paga" comparve in "Lotta continua", 14 maggio 1970, e fu ripreso subito da "Sinistra proletaria" — foglio di lotta del Cpm del giugno 1970, conservato nella sezione periodici della Biblioteca nazionale Braidense di Milano (d'ora in poi Braidense).

²⁶ Luigi Manconi, *Terroristi italiani. Le Brigate rosse e la guerra totale 1970-2008*, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 36-37.

²⁷ R. Curcio, *A viso aperto*, cit., pp. 49-50; Mario Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*, intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004 (1ª ed. Milano, Anabasi, 1994), p. 20.

²⁸ Giovanni Bianconi, *Il brigatista e l'operaio. Storia di vittime e colpevoli*, Torino, Einaudi, 2011, p. 135.

i funerali del poliziotto, tende a creare un clima di linciaggio degli "estremisti" che è però rivolto principalmente al Partito Comunista. Scoppia la bomba e si scatena un'incredibile caccia all'uomo, mentre si riparla di colpo di stato²⁹.

Tutto ciò non implica sminuire la gravità della strage né le responsabilità di chi la commise. Si vuol solo rilevare come, per una parte dell'estrema sinistra, la violenza del sistema avesse tra i suoi sbocchi naturali e prevedibili anche l'uso di questi mezzi e come non sembrerebbe essere stata la strage di Piazza Fontana a far maturare in Curcio e compagni la decisione di fondare le Brigate rosse.

Sviluppi del Cpm

Malgrado l'annuncio fatto nel "Bollettino" dell'8 settembre 1969, il primo "foglio di lotta" apparve solo verso la metà del marzo 1970. Intitolato "Lotta nella metropoli", era definito

un foglio di lavoro politico che i militanti dei "comitati di base", dei "gruppi di studio" e dei "collettivi di scuola" che fanno capo al Collettivo politico metropolitano propongono a tutti gli operai, i tecnici e gli studenti per un confronto militante di esperienze e di lotta. "Lotta nella metropoli" non ha una periodicità: i suoi tempi sono quelli dello scontro di classe, delle lotte che conduciamo e che condurremo. È uno strumento per il lavoro di massa, aperto a tutti i gruppi di operai-tecnici-studenti che lottano ogni giorno contro i padroni ed il loro potere per rafforzare, consolidare ed organizzare il patrimonio di coscienza rivoluzionaria sprigionato dalle lotte autonome delle masse³⁰.

I "fogli di lotta" erano soprattutto testimonianza delle reazioni del Cpm di fronte a fatti e fenomeni, anche di cronaca, di quei tempi. In questo primo foglio campeggiava la rivendicazione del gruppo americano "Revolutionary Force 9", autore di tre attentati dinamitardi avvenuti a New York il 12 marzo contro sedi della Ibm, della Mobil Oil e della General Telephone and Electronics, aziende accusate di essersi arricchite con la guerra del Vietnam.

Comparivano articoli ispirati alle lotte allora in corso alla Ibm e alla Sit-Siemens, si parlava dell'accordo Pirelli-Dunlop annunciato il 2 marzo, degli scontri avvenuti a Nanterre tra studenti, fascisti e polizia tra il 2 e il 4 marzo, dello sfratto di un inquilino dalle case popolari di Quarto Oggiaro avvenuto l'11 marzo con lo spiegamento di ben 500 poliziotti, delle agitazioni in due scuole serali frequentate da lavoratori-studenti — l'Istituto tecnico Feltrinelli e l'Istituto tecnico Bertarelli —, e del caso Dario Bicego, un giovane veronese militante del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) condannato a quattro anni e tre mesi per resistenza e violenza a pubblico ufficiale sulla base delle sola testi-

²⁹ Il Collettivo - Documenti del Collettivo, *Lotta sociale e organizzazione nella metropoli*, cit., pp. 11-12.

³⁰ "Lotta nella metropoli", marzo 1970, in INSMLI, *Fossati*, b. 1, fasc. 14, s.fasc. 8.

monianza, vaga e contraddittoria, del poliziotto aggredito³¹. All'apparenza tutti gli scritti sono documenti di componenti diverse per le quali il Cpm fungeva in qualche modo da contenitore.

Contemporaneamente a questo foglio ne apparve un altro, intitolato "Quale lotta?", forse parte integrante del primo³²: si trattava di un documento politico del Cpm. In primo piano era la polemica contro i revisionisti, nei quali erano inclusi sia il Pci, il Psiup e i sindacati, sia il Movimento studentesco dell'Università statale, il cui leader era Mario Capanna. Anzi l'attacco a questo gruppo, che proprio in quei mesi si era venuto delineando come organizzazione a sé stante, sembra essere il tema dominante.

Si rimproverava al Movimento studentesco la tentazione "di costruire il partito degli studenti" e lo si accusava di condurre una "difesa reazionaria dei privilegi di una minoranza". Il Cpm riteneva invece che si dovesse assecondare, o creare, "un processo di enucleazione e di organizzazione del movimento rivoluzionario dai movimenti spontanei di massa". Era forse un primo passo nella direzione del piccolo nucleo rivoluzionario, distinto e separato dai movimenti di massa, seppure interno a questi ultimi: "Il problema però non è quello di fare il partito, ma di fare di più: enucleare ed organizzare ai suoi vari livelli il movimento rivoluzionario".

Come in "Lotta sociale e organizzazione nella metropoli", il nemico era individuato nel progetto "socialcapitalista", cioè la "politica revisionista di ingresso nella gestione del capitale sociale", ovvero le riforme sociali propugnate dal Pci e dalle forze della sinistra istituzionale, che per il Cpm erano funzionali allo sviluppo capitalistico. Per ovvi motivi: ogni concreto miglioramento delle condizioni materiali delle classi subalterne le avrebbe rese meno propense a fare la rivoluzione.

Poco dopo l'apparizione di questi fogli, il Cpm fu componente rilevante nella manifestazione dei lavoratori-studenti che si tenne a Milano la sera del 24 marzo 1970. Solo allora il Cpm attrasse l'interesse del ministero degli Interni³³, a differenza di quanto accaduto a Lotta continua, che fin dai suoi esordi era stata oggetto dell'attenzione degli apparati informativi³⁴.

I "fogli di lotta" non avevano alcuna periodicità, seguivano gli eventi. In quello uscito sull'onda emotiva dell'incursione statunitense in Cambogia,

³¹ Bicego fu rilasciato in libertà provvisoria il 26 marzo e successivamente assolto dalla Corte d'appello di Venezia.

³² Una copia, in INSMLI, *Fossati*, b. 1, fasc. 14, s.fasc. 8, è conservata all'interno del numero di "Lotta nella metropoli", come se ne fosse un supplemento o complemento; un'altra copia, in INSMLI, fondo Vincenzo Pavan (d'ora in poi *Pavan*), b. 5, fasc. 5a, è invece a sé stante.

³³ A. Saccoman, *Le Brigate rosse a Milano*, cit., p. 38.

³⁴ Si vedano Adriano Sofri, Luca Sofri (a cura di), *Si allontanarono alla spicciolata. Le carte riservate di polizia su Lotta Continua*, Palermo, Sellerio, 1996; e anche il prefetto di Milano al ministero dell'Interno, 1° dicembre 1969, in Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 98, fasc. 12010/48.

dell'uccisione di quattro studenti alla Kent State University dell'Ohio (4 maggio 1970) e delle reazioni che ne seguirono nelle università americane, il linguaggio si fece più esplicito e gli obiettivi più radicali. Commentando i fatti indocinesi si dichiarava:

contro il capitale imperialista c'è un solo modo di combattere: *la lotta di classe armata* [...]. La guerra di liberazione si allarga e si rafforza. Nei prossimi anni la tempesta rivoluzionaria si abatterà sull'imperialismo, sul sistema mondiale di sfruttamento. Il Pci e i sindacati dicono che in Italia si tratta di procedere ordinatamente verso un progresso senza avventure, verso delle buone riforme di struttura che dovrebbero garantire il benessere della classe operaia in una società capitalistica. [...] Mentre in tutto il mondo si spara, credono e fingono di credere nella pacifica coesistenza di sfruttatori e sfruttati [...]. La classe operaia, a fianco dei popoli di tutto il mondo in lotta, potrebbe affossare il sistema di sfruttamento, di oppressione e di morte: per costruire una società comunista [...] l'unica via è la lotta continua, decisa, consapevole contro lo sfruttamento, contro i padroni, contro lo stato dei padroni. Chi viene a patti col nemico capitalista, chi rinuncia a questa lotta per ottenere qualche apparente vantaggio immediato, si mette dalla parte dell'avversario [...]. Si vince uniti coi popoli di tutto il mondo che lottano contro il capitalismo, contro l'imperialismo, contro il revisionismo³⁵.

Sinistra proletaria

Il foglio di lotta del giugno 1970 recava l'intestazione "Sinistra proletaria – Foglio di lotta del Cpm" e la dicitura "numero unico in attesa di autorizzazione". A luglio uscì una rivista dal titolo "Sinistra proletaria" e l'intera organizzazione assunse questo nome. Il cambiamento coincise con l'ingresso nel Cpm del Collettivo operai-studenti di Reggio Emilia, capeggiato da Alberto Franceschini, di un altro collettivo operai-studenti di Borgomanero e del collettivo La Comune di Lodi.

Pur restando incentrata su Milano e i suoi problemi e mantenendo la sede in via Curtatone 12, Sinistra proletaria (Sp) era forse il risultato delle difficoltà incontrate dal Cpm a rivaleggiare con le più forti organizzazioni presenti in città: i "revisionisti" del Movimento studentesco e di Avanguardia operaia, ma anche gli "operaisti" di Lotta continua e i "maoisti" di Servire il popolo. Sebbene non disponiamo di documenti che forniscano spiegazioni esplicite di questo passaggio, quella che abbiamo avanzato ci sembra probabile, visto anche che gli unici dati noti indicherebbero per il Cpm una consistenza numerica intorno al centinaio di militanti, saliti a 150 circa con Sinistra proletaria³⁶, in ogni caso molto lontani dai numeri delle formazioni sopra ricordate.

I nuovi "fogli di lotta" sembrerebbero anche segnare una nuova tappa verso la lotta armata. Alla vigilia del preannunciato sciopero generale del 7 luglio 1970, Sp scriveva:

³⁵ "In Cambogia, in Italia, nel mondo, Lotta di classe vince", Foglio di lotta del Collettivo politico metropolitano, sd. [ma maggio 1970], in INSMLI, *Pavan*, b. 5, fasc. 5a.

³⁶ A. Saccoman, *Le Brigate rosse a Milano*, cit., pp. 35, 56.

Il tentativo di reprimere in un modo o nell'altro la nostra lotta contro il potere dei padroni spostata ad un livello più alto lo scontro [...]. Quando il livello dello scontro è alto, non possiamo contare sulle organizzazioni riformiste [...]. Per questo dobbiamo essere noi ad organizzarci autonomamente per portare avanti la lotta rivoluzionaria. Ci siamo ribellati alla violenza ingiusta dei padroni, che è la violenza dello sfruttamento quotidiano nelle fabbriche, la violenza degli sfratti nei quartieri, la violenza delle "serrate" provocatorie ecc., e questo ci ha fatto capire una cosa molto importante: che il capitale è sempre violento e che contro questa ingiusta violenza solo la giusta violenza rivoluzionaria può essere vincente³⁷.

Il 6 luglio, con una decisione del tutto impreveduta, il presidente del Consiglio Mariano Rumor rassegnò le dimissioni, suscitando allarme per il vuoto di potere politico creato alla vigilia dello sciopero generale. I sindacati decisero di sospendere lo sciopero, il Pci appoggiò questa decisione e invitò la classe operaia alla responsabilità. Presa anch'essa di sorpresa, Sp pubblicò in fretta un nuovo foglio di lotta, dove affermava invece:

Si potrebbe fare una lapide: Rumor ha fatto la serrata del governo, i padroni dichiarano guerra alla classe operaia, i sindacati calano le braghe e ritirano la lotta [...]. Dal 1968 [...] i padroni non hanno tregua: nelle fabbriche si è consolidato il metodo dell'insubordinazione, delle lotte improvvise, della non collaborazione organizzata, e non ci sono contratti che tengano. L'autorità del capitale è crollata. I padroni da un anno non riescono più a tenere in piedi un governo [...]. La classe operaia è all'attacco in tutta Italia [...]. Il potere ha deciso una svolta a destra [...]: il potere è in crisi e noi, la classe operaia in lotta, siamo il suo cancro [...]. In Italia la lotta per il potere proletario, il processo rivoluzionario, è già cominciata [...]. Al piano mondiale di dominio dei padroni c'è già, contrapposta, la strategia mondiale dei popoli rivoluzionari. Scegliere questa strategia in Italia e in Europa è oggi il nostro compito [...]. Se questa è la strategia [ci serve] un'organizzazione che ci possa dirigere su questa strada. Questa organizzazione non ce la regala nessuno: dobbiamo costruirla noi. Incominciando subito nei posti di lotta, unendo saldamente la sinistra proletaria³⁸.

Dopo un mese di crisi, si ricostituì un governo di centro-sinistra molto simile al precedente, presieduto da Emilio Colombo, e destinato a durare un anno e mezzo. Sp però non mutò visione strategica, anzi: tra il 17 e il 22 agosto 1970 organizzò un convegno tra i suoi militanti in località Costaferrata³⁹, nel territorio del Comune di Casina, provincia di Reggio Emilia, e lì alcuni di loro parla-

³⁷ "7 luglio: sciopero generale", Sinistra proletaria, foglio di lotta, luglio 1970, in Braidense.

³⁸ "Chi ha paura della crisi?", foglio di lotta, luglio 1970, in Braidense.

³⁹ Si confrontino Prospero Gallinari, *Un contadino nella metropoli. Ricordi di un militante delle Brigate rosse*, Milano, Bompiani, 2006, pp. 72-76; R. Curcio, *A viso aperto*, cit., pp. 51-54; Giovanni Bianconi, *Mi dichiaro prigioniero politico. Storie delle Brigate rosse*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 15-18; Paolo Pergolizzi, *L'appartamento. Br: dal Pci alla lotta armata*, Reggio Emilia, Aliberti, 2006, pp. 87-95; V. Tessandori, *Br. Imputazione banda armata*, cit., pp. 417-418 [Postfazione all'ed. 2002]; Vittorio Tessandori, *E a tavola Curcio disse "Compagni, fondiamo le Br"*, "La Stampa", 24 ottobre 1991; Alberto Franceschini, Pier Vittorio Buffa, Franco Giustolisi, *Mara Renato e io. Storia dei fondatori delle Brigate rosse*, Milano, Mondadori, 1988, pp. 23-25; Giovanna Panigadi, Romano Giuffrida (a cura di), *Andate e ritorni. Conversazioni tra passato presente e futuro con Loris Tonino Paroli*, Paderno Dugnano, Edizioni Colibrì, 2009, pp. 48-49, 103.

rono esplicitamente di lotta armata e tornarono a Milano decisi a fare davvero ciò di cui avevano parlato.

Il primo "foglio di lotta" alla ripresa dopo le ferie proponeva "la lotta violenta" come unica "risposta delle forze proletarie rivoluzionarie" al "capitale imperialistico":

Durante l'estate lo scontro di classe ha assunto la dimensione di una vera e propria guerra di classe e si è colorato dei toni della guerra civile.

Come in Vietnam, in Medio Oriente e in Uruguay⁴⁰,

comincia ad essere così anche in Italia dove la risposta proletaria alla polizia che spara, ai fascisti che accoltellano gli operai, è la *violenza di massa* come a Porto Marghera, è il *sequestro e la gogna* dei provocatori che vengono fatti sfilare con i cartelli al collo a calci in culo per tutta la città come a Trento, è la *autorganizzazione della violenza proletaria*, che in alcune fabbriche comincia a costituirsi per mantenere l'offensiva dell'autonomia proletaria al nuovo livello di scontro [...]. Chi pensa di colpirci impunemente, di licenziarci, di aggredirci, deve trovare una dura risposta. Ma non solo: dobbiamo imparare a colpirlo prima noi, quando è ancora impreparato, quando non è ancora riuscito a tendere le sue trappole. Costituiamo nuclei operai di difesa e di attacco; impariamo a proteggerci le spalle; a difendere il compagno quando viene aggredito (dal fascista, dal poliziotto, dal padrone); ad attaccare un avversario che se ci crede debole tenterà di colpirci senza pietà. Non è ancora il tempo dei fucili e dei mitra; non è ancora il tempo del Vietnam, del Medio Oriente, dell'America Latina. [Ma l'organizzazione della violenza proletaria è una necessità della lotta di classe⁴¹.

Questi "nuclei operai di difesa e di attacco", creati "per mantenere l'offensiva dell'autonomia proletaria al nuovo livello di scontro", furono le Brigate rosse, che il 17 settembre compirono il loro primo attentato, l'incendio della porta del garage di un dirigente della Sit-Siemens. Sp continuò a esistere e a svolgere attività politica legale e alla luce del sole fino al febbraio-marzo 1971. Una parte dei suoi militanti continuò a ignorare che alcuni compagni avevano costituito un'organizzazione clandestina, ma in ogni caso il dado era tratto e la lotta armata nella metropoli milanese era cominciata.

⁴⁰ Il 31 luglio i Tupamaros, modello di tutti i gruppi di guerriglia urbana, avevano rapito Dan Mitrione, consigliere per la sicurezza dell'ambasciata degli Stati Uniti a Montevideo e istruttore della polizia uruguayana, e lo avevano ucciso il 10 agosto, dopo che il governo uruguayano aveva rifiutato di acconsentire alle loro richieste.

⁴¹ "Dopo le ferie la ripresa", Sinistra proletaria, foglio di lotta, sd. [ma fine agosto 1970 perché un riferimento all'aumento delle tasse da parte del governo lascia supporre che non possa essere precedente al 28 agosto 1970], in Braidense.